SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 3 Anno XIX - Novembre 2015 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

UNA VOCE DALLA BASE

Abbiamo pensato di far parlare, in forma anonima, un nostro iscritto e abbiamo scelto la tessera n. 1000. Essa appartiene a un signore, non più giovanissimo, con ampia esperienza lavorativa, che nella sua vita ha girato anche al di fuori dei confini della parrocchia e quindi sa qualcosa del vivere del mondo. Le sue risposte sono riportate nella maniera più fedele possibile.

Ci dica, come mai si è iscritto alla Società friulana di archeologia?

Mi sono iscritto perché un amico mi ha parlato della Società Friulana di Archeologia; ho partecipato ad alcune iniziative e mi son trovato bene; quindi credo che questo sia il motivo principale. Poi apprezzo l'accenno al "fare" più che al "sentire". Credo che tutti noi dobbiamo ripagare in qualche modo i debiti che abbiamo nei confronti della comunità, dell'ambiente, dei nostri figli: quindi un interesse concreto – anche se non professionale - per i beni culturali mi pare rientri in questa prospettiva.

Cosa pensa dell'attuale gestione dei beni e delle attività culturali nella nostra regione?

Al di là dei comunicati stampa, travestiti da articoli, che prospettano sempre un avvenire meraviglioso, vedo intorno a me una realtà di effettivo abbandono e di trascuratezza, di cui a dire il vero mi vergogno molto.

Cosa pensa della recente riforma del sistema museale voluta dal ministro Franceschini?

Indubbiamente ci sono degli aspetti positivi. Certo, per dire, gli Uffici o il Museo nazionale di Napoli devono essere gestiti in maniera manageriale e, dal canto loro, possono prescindere dalla tutela del territorio. Lo stesso non si può dire per moltissime altre realtà in cui il centro di conoscenza e di documentazione territoriale è stato da più secoli incardinato nei musei. Ora alcune nomine suscitano perplessità. La Società, ad esempio, da molti anni ormai trasferisce un gran numero di giovani a *Paestum* dove è stato nominato il più giovane direttore, di appena 34 anni. Immagino che sia una bravissima persona, che certo conosce i musei come appassionato turista, forse anche come studioso. Ma sarà mai andato a vedere cosa succede dietro le vetrine? Che esperienza di rapporti avrà con la massa del personale di custodia? Temo che, come accadeva nella seconda metà dell'Ottocento, il Ministero sia rimasto affascinato dalla sua origine germanica.

Non parliamo poi delle funzioni manageriali. Dovrebbero fiorire misteriosamente da un discorso del ministro o di qualche alto funzionario? Chi le conosce e chi le pratica? Come funziona la formazione? A mio avviso essa avrebbe dovuto precedere la riforma, come un tempo si formavano le reclute prima di mandarle al fronte.

Quale magica bacchetta potrà trasformare un insieme di esecutori in un corpo specializzato di dirigenti capaci di assumersi delle responsabilità di ambito diverso e di muoversi in campi da cui finora erano sempre stati tenuti lontani?

Vedo nelle direttive impartite ai nuovi direttori dei poli museali l'imperativo di "fare cassa". E vedo in tutto questo una concezione della cultura come fonte di reddito, che trae le sue radici dai famigerati "giacimenti culturali" del 1986; essa non è del tutto spenta, ma riaffiora anche in contesti impensabili. Con quali provvedimenti bizantini – forse in parte anche non del tutto corretti – si vorranno estorcere soldi a coloro che per qualunque motivo si accosteranno ai musei? Forse inventando tariffe e balzelli con originale spirito creativo? Credo che sia già successo, anche da noi, e certo potrebbe succedere in qualunque momento.

E dei provvedimenti della Regione in materia di attività culturali cosa pensa?

L'argomento è troppo vasto per essere racchiuso in poche parole. Premetto che, contro ogni mia volontà, insieme con tutti gli altri abitanti di questa regione, inclusi i (pochi) neonati, gli ergastolani, le suore di clausura e i centenari sono uno dei finanziatori del Teatro Verdi di Trieste e anche del teatro stabile, privato, La Contrada sempre di Trieste. La logica mi pare la stessa per cui ciascuno di noi, nel corso degli anni, ha finanziato per più di cento euro a testa la compagnia aerea "tutta italiana" dell'Alitalia, pagandone le spese a pié di lista, con i bei risultati che tutti abbiamo sott'occhio. Mi domando quale sia la logica che privilegia – è proprio il caso di dirlo – il centro alla periferia. Premiare le sagre? Favorire i festival del cinema? Dalla Rai ho appreso che a Trieste ve ne sono ben sei: quanti dovrebbero essere allora a Roma? Un migliaio? I soldi dei contribuenti andrebbero investiti con un criterio di oggettiva coerenza finanziando chi propone progetti con una certa ricaduta socio economica positiva sul territorio che tenga conto delle effettive attività svolte e del numero degli utenti interessati, evitando assolutamente di continuare a sostenere iniziative e associazioni culturali dove fra le pieghe si trovano soggetti di evidente incapacità gestionale e in posizione parassitaria, che sbarcano il lunario con i soldi pubblici. Altrimenti chiediamo che vengano azzerati i fondi per la cultura.

Società Friulana di Archeologia - *onlus*

IL CASO PALMIRA

durante gli anni del mandato francese

Il mio studio esamina l'attività di scavo e ricerca svoltasi a Palmira negli anni del Mandato francese (1920-1942). Si tratta di anni importantissimi per questo sito, già parzialmente "riscoperto" e scavato dalla Missione archeologica tedesca negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale: l'archeologia era vista dalla Francia (così

Palmira in un dipinto del pittore francese Cassas (XIX sec.)

come dalle altre potenze coloniali dell'epoca) come un mezzo per aumentare il proprio prestigio agli occhi della comunità internazionale e della stessa Siria, funzionale, dunque, al proprio ruolo di potenza mandataria. Grazie a figure come Seyrig, il sito fu aperto al contributo di numerosi studiosi, non solo francesi, e le molte ricerche portarono, nel corso degli anni, a migliorare non solo la conoscenza della città, ma anche a inquadrarla nel più ampio contesto della Siria romana e dell'Impero partico. Un ruolo importantissimo, per la divulgazione e la conoscenza delle scoperte e degli studi, non solo a Palmira, ebbe in quegli anni la rivista *Syria* (che si pubblica ancora oggi), dove molto del materiale emerso era immediatamente reso noto, in attesa di pubblicazioni più complete. La rivista ha mantenuto negli anni questa funzione di punto di riferimento per gli studi sulla Siria, e da alcuni anni è consultabile anche *on line*. Il mio studio prende le mosse dalla traduzione di circa quaranta articoli apparsi su *Syria* durante gli anni del Mandato, che sono stati commentati da un punto di vista archeologico e inseriti nel contesto storico, politico e culturale in cui furono scritti. Benché il periodo esaminato copra solo un ventennio, moltissimi temi e argomenti che saranno in seguito ripresi e sviluppati, emersero proprio in quegli anni: basti pensare, ad esempio, al ruolo di Palmira per la storia dell'arte partica e gandharica, e, in generale, dei cosiddetti "discendenti non mediterranei dell'arte greca", secondo la celebre espressione di Schlumberger. Ho cercato pertanto di approfondire alcune tematiche particolarmente rilevanti: il ruolo di Palmira come snodo commerciale carovaniero e il legame fra l'Egitto e Palmira.

Chiara Zanforlini

(Estratto dell'intervento all'edizione dell'autunno 2014 di "Seguendo le tracce degli antichi…" del 23 ottobre 2014. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - ***onlus***
Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2 - Udine
Tel/fax: 0432 26560 - URL: http://www.archeofriuli.it:
E-mail:
Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it;
Posta certificata: archeofriuli@pec.it.
La sede è aperta nei giorni seguenti e con i seguenti orari: martedì, giovedì e venerdì - h.17-19.

SEZIONE CARNICA - (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD) - tel: 0433 347934 - tel. cell.: 3479620699
e-mail: mgvannacci@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it.
Segreteria: lunedì ore 18 - 19.

SEZIONE FRIULI COLLINARE (Fagagna):
e-mail: sfacollinare@archeofriuli.it.

SEZIONE DESTRA TAGLIAMENTO (S. Vito al Tgl):
e-mail: sfadestratagliamento@archeofriuli.it.

SEZIONE ISONTINA (S. Canzian d'Isonzo):
presso Pro Loco di S. Canzian d'Isonzo - Centro Civico, via Trieste, 12 - 34075 S. Canzian d'Isonzo (GO); e-mail: sfaisontina@archeofriuli.it.

SEZIONE MEDIO FRIULI (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033 Codroipo (UD);
tel. 0432 820174 - e-mail:
sfamediofriuli@archeofriuli.it - acipiter@libero.it.

Segreteria: domenica ore 9,30 - 12,30

PALMIRA

Un sito UNESCO?

Nel 2003 da parte della "Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Istruzione, la Scienza e la Cultura (UNESCO)" venne approvata una "Dichiarazione sulla distruzione intenzionale del patrimonio culturale", un documento pensato e voluto per ribadire l'illiceità internazionale di simili condotte.

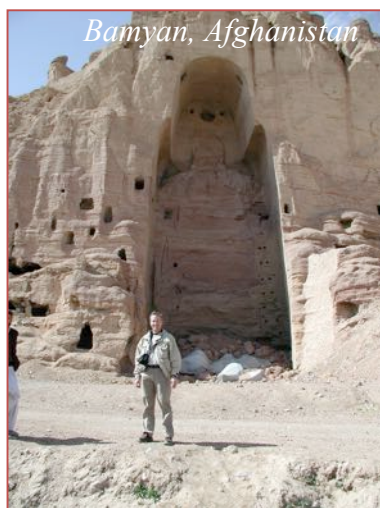
Bamyan, Afghanistan

La Dichiarazione rappresentò certamente un'importante reazione a quanto era accaduto in Afghanistan ed in Iraq, ma letta oggi, a dieci anni dalla sua approvazione, lascia non poche questioni aperte e, in un certo senso, offre una prova dell'atteggiamento fino a questo momento prudente (per non dire altro) degli Stati rispetto a questi problemi. Un documento che raccomanda agli Stati sia di aderire ai trattati esistenti, sia di impegnarsi per l'adozione di strumenti giuridici che proteggano in maniera sempre più efficace il patrimonio culturale in tempo di pace e di conflitto armato.

Gli archeologi americani che lasciarono la Siria nel 2011 hanno detto che le campagne intorno a Palmira erano diventate il campo base delle milizie armate anti-governative e che tutta la polizia locale e gli uomini della sicurezza del Dipartimento delle Antichità erano stati richiamati dal governo centrale, lasciando i siti totalmente privi di sorveglianza.

Palmira, il tempio di Bell

La città di Palmira, a 240 km da Damasco (Siria) è ormai sotto il controllo delle milizie dell'Isis e le sorti degli uomini rimasti a difenderla, insieme a quelle dei suoi tesori archeologici, Patrimonio dell'Umanità, appaiono ormai tragicamente scontate.

I monumenti più importanti del sito oggi sono a rischio e qualcuno non esiste già più. La furia distruttrice dell'Isis si è scagliata contro il tempio di Bel. Il 23 agosto scorso, i seguaci di Abu Bakr al Baghdadi hanno distrutto un altro tempio di Palmira, quello di Baal Shamin; e le distruzioni proseguono con sistematicità per tenere in scacco tutto il mondo.

Il governo di Damasco ammette solo in parte la sconfitta a Palmira. I media controllati dal regime continuano ad affermare che si è trattato di un "ridispiegamento tattico". Palmira è caduta ormai nelle mani dei miliziani dello stato islamico che ora controllano la base aerea, la prigione e il quartier generale dell'*intelligence* della città. Nonostante il trasferimento in altre località di centinaia di statue e reperti del sito siriano per timore di distruzioni da parte dei jihadisti dell'Isis, è stato confermato dall'Unesco che alcuni monumenti dell'antica Palmira sono stati distrutti dalle bombe. È giunto il momento, dunque, di fare sul serio. Occorre provvedere ad una generale riorganizzazione delle strategie di protezione internazionale dei beni culturali, sottraendole al dare e avere delle relazioni diplomatiche e dando vita ad un corpo di funzionari internazionali, magari anche quelli ben preparati e motivati dell'UNESCO e delle tante organizzazioni non governative attive nel settore, ma dotati dei poteri e delle competenze necessari per intervenire efficacemente su problemi tanto delicati.

Prima che sia troppo tardi. Una proposta. I beni sotto l'egida dell'UNESCO sono ormai tanti e tanti sono quelli che sino in lista d'attesa. Ma chi poi li tutela e li difende in periodi di guerra e non?

Allora l'UNESCO dovrebbe condizionare l'ammissione all'egida internazionale alla sottoscrizione di un impegno dei singoli Paesi alla tutela ed alla salvaguardia dei beni in questione; in mancanza delle quali l'organismo internazionale deve avere pieno titolo di intervenire con proprie risorse o, se del caso, truppe militari a difesa di questo patrimonio, senza troppi tentennamenti.

Quei beni sono PATRIMONIO DELL'UMANITA'? Allora sia l'intera umanità a tutelarli ed a salvaguardarli se non lo fa il Paese in cui si trovano.

Feliciano Della Mora

In occasione del recente ritorno a Udine da parte della Dr.ssa Chiara Zanforlini, la stessa ci ha lasciato in omaggio il nuovo catalogo del rinnovato Museo Egizio di Torino e per questo la ringraziamo. Il precitato catalogo è ora nella nostra biblioteca a disposizione di tutti.

Per facilitarne la comprensione ecco il contenuto:

Un nuovo inizio, di Christian Greco, Direttore della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino;

- **Storia del Museo Egizio**, di Beppe Moiso;
- **Dal periodo Predinastico al Medio Regno**
  Il Predinastico: la vita in Egitto prima dei faraoni, di Federica Ugliano.
  L'Antico Regno: un'eternità di pietra, di Paolo Del Vesco;
  Le tombe di Iti e Neferu, di Beppe Moiso;
  Le sepolture provinciali di Gebelein e Assiut, di Paolo del Vesco.
  Ufficiali e burocrati alla fine del Medio Regno, di Simon Connor.
- **Il Nuovo Regno**
  La materializzazione dello status nel Nuovo Regno, di Federico Poole.
  Arte e vita quotidiana a Deir-el-Medina, di R.J. Rob) Demarée.
  I culti popolari e domestici a Dei-el-Medina, di Marcella Trapani.
  La Tomba di Kha, di Enrico Ferraris;
  Champollion, la "Galleria dei Re" e l'arte egiziana, di Federico Poole.
- **Dal Terzo Periodo Intermedio all'Epoca Romana**
  La Galleria dei Sarcofagi: dimore per l'eternità, di Enrico Ferraris, Christian Greco,
  Epoca Tarda: religione, arte e usi funerari, di Simon Connor, Federica Facchetti,
  L'Epoca Tolemaica: contaminazione e tradizione, Alessia Fassone.
  L'Epoca Romana e Tardo Antica, di Alessia Fassone.
  L'Egitto e il mondo esterno, di Alessia Fassone,
  Egitto e mondo egeo nell'Età del Bronzo, di Massimo Cultraro.
- **Le collezioni del Museo Egizio**
  La produzione tessile nell'Antico Egitto, di Matilde Borla, Cinzia Oliva.
  Mummie e mummificazione, di Rosa Boano, Federico Cesarani, Giovanni Gan-dini, Renato Grilletto, Elisa Fiore Marocchet-ti, Maria Cristina Martina.
  I papiri del Museo Egizio, di Sara Maria Demichelis.

Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino - Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2015, € 35,00

PER COMUNICARE MEGLIO

le nostre mail di riferimento:
Direzione: direzione@archeofriuli.it
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it
comunicazione: archeofriuli@yahoo.it
posta certificata: archeofriuli@pec.it
Sezione Carnica
sfacarnica@archeofriuli.it
Sezione Collinare
sfacollinare@archeofriuli.it
Sezione Isontina
sfaisontina@archeofriuli.it
Sezione Medio Friuli
sfamediofriuli@archeofriuli.it
Visita il nostro sito internet
www.archeofriuli.it
e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del Bollettino, alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.
Visita anche la nostra pagina su Facebook
Utilizza la mail
per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per questo è stato deciso l'invio, per posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il Bollettino, a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i soci rimanenti verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea. Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce l'hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra *mailing list*.

ARCHEOLOGIA VIVA

abbonamenti scontati per i soci

A seguito di accordi con la Direzione della rivista "Archeologia viva", l'abbonamento effettuato tramite la nostra società costerà:

- per i nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza e abbonamenti in regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) costerà € 24,00 anziché € 26,40;
- per abbonamenti per l'estero € 35,00 anziché € 37,00.

Rivolgersi alla Segreteria

IL VETRO TI FA BELLA:

gli ornamenti vitrei dalla domus di Tito Macro, Aquileia

Durante tutta l'età romana, così come nelle epoche precedenti e successive, venivano prodotti moltissimi tipi di ornamenti in vetro. Questo materiale, molto apprezzato per la relativa facilità di lavorazione e versatilità, era un perfetto succedaneo di molte pietre dure, delle quali poteva facilmente imitare i colori.
Nel corso delle campagne di scavo, che dal 2009 al 2013 hanno interessato i Fondi ex-Cossar di Aquileia, è stata rinvenuta una grande concentrazione e varietà sia di perle che di armille. Le indagini, condotte dall'Università di Padova, sotto la direzione dei professori J. Bonetto e A. R. Ghiotto, hanno consentito di riesaminare un'area oggetto di interesse a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Situati all'estremità sud-orientale della cinta muraria repubblicana (non lontano dalla Basilica paleocristiana), i Fondi un tempo proprietà della famiglia Cossar hanno restituito resti pavimentali e murari datati tra I e IV sec. d.C..
Le ultime campagne di scavo hanno permesso di indagare un'intera unità abitativa, sviluppatasi da *cardo* a *cardo* per l'intera estensione dell'isolato, che si è rivelata rispecchiare il canone vitruviano della *domus* ad atrio.
La notevole entità dei monili vitrei qui rinvenuti risulta quasi senza confronto in ambito regionale e nelle aree limitrofe, ed assume valenza ancor maggiore se si considera la pertinenza ad un contesto domestico, confermando la ricchezza ed importanza della *domus* stessa.
Degli undici vaghi venuti alla luce, quattro rientrano nella tipologia delle *Melonenperlen* in faience, gli altri sette, realizzati in vetro, appartengono a svariati tipi di perle decorate o a superficie liscia.
Alle perle, che venivano generalmente infilate in bracciali o collane (ma anche in orecchini, spille, tessuti…), veniva attribuito non solo valore ornamentale e di prestigio, ma anche potere magico ed apotropaico. Vista la persistenza nei secoli, dovuta alla longevità non solo della produzione, ma anche della vita dei singoli manufatti, tramandati per genera-zioni, risulta impossibile restringere la cronologia al secolo.
Parallelamente anche l'inquadramento geografico rimane difficoltoso, vista la loro ampia diffusione in area mediterranea e continentale, spesso appartenendo a tradizioni indipendenti. Ciò ha portato gli studiosi a proporre per diverse tipologie una produzione locale.
Per quanto riguarda le armille vitree a cerchio rigido, sono riconoscibili due gruppi principali: il primo, di ambito europeo, che si sviluppa a partire dal periodo lateniano, giungendo fino all'Alto Medioevo, contraddistinto da bracciali in vari colori con filamenti applicati in colori contrastanti; il secondo, riconducibile all'area palestinese, e limitato ai secoli III-V, si caratterizzava per il vetro "nero" con decorazione a costolature o impressioni, che riprende le forme delle armille in giaietto (un frammento è stato rinvenuto nella *domus*).
Entrambe le tradizioni sono attestate nei Fondi ex Cossar (rispettivamente con uno e quattro frammenti) e più in generale ad Aquileia, confermandone il suo ruolo di crocevia tra Oriente ed Occidente, punto d'incontro di influenze e mode diverse.

Giulia Cesarin

Alcuni gioielli di pasta vitrea

QUOTE SOCIALI 2016

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2016. Le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario € 25;
- socio familiare € 10;
- socio studente (fino al compimento del 25° anno) € 16.

Le iscrizioni si possono effettuare:

- in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure presso le Sezioni;

- mediante versamento sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*;

-mediante bonifico bancario sul c/c presso Banca Prossima:

IBAN: IT33J0335901600100000004876

intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*

CAMPAGNE DI SCAVO 2015

Estate… rovente quella appena conclusa.
Rovente per le temperature che tra luglio e agosto hanno comportato molti disagi alla nostra équipe impegnata sui consueti fronti di Attimis e Moruzzo e rovente anche per le (purtroppo ormai…consuete, sic!) lungaggini burocratiche inerenti le concessioni ministeriali per le attività di scavo archeologico. Tra i tanti malesseri che purtroppo dobbiamo registrare nella gestione dei Beni culturali italiani negli ultimi anni, anche la burocrazia (antico male italico…) non demorde, anzi con continui cambiamenti di regole e con alternanti interpretazioni da parte dell'apparato amministrativo fare richiesta di concessioni di scavo archeologico diventa impresa titanica tipo le famose fatiche di Ercole.

Gruppo di lavoro ad Attimis (2015)

Nella nostra regione tra le organizzazioni non-governative crediamo che la SFA sia l'ultima rimasta a proseguire, nonostante tutto e tutti, in attività dirette di scavo archeologico.
Lo scavo nel territorio di Moruzzo (villa rustica di epoca romana, II sec. a.C.-IV sec. d.C.)) è quello che ha patito di più le conseguenze… burocratiche, subendo una cospicua riduzione delle giornate-lavoro programmate nel mese di luglio. Ma, come sempre, il grande entusiasmo dei nostri soci e le salde motivazioni che sono alla base di ogni attività della SFA, ci hanno fatto partire ugualmente. E, come sempre, i risultati e le conseguenti grandi soddisfazioni non sono mancate anche quest'anno.
A Moruzzo si è proseguito nella esplorazione stratigrafica di alcune porzioni dell'impianto produttivo individuato in località Muris. In particolare la nostra attenzione si è soffermata principalmente sulle strutture interpretate come focolari o generici piani adibiti a qualche attività di cottura. Ai tre già individuati nelle campagne precedenti ne dobbiamo aggiungere altri due e quindi da collegare a qualche attività produttiva che doveva essere molto importante per l'economia del sito. Non è facile trovare confronti, ma ci sta… stuzzicando una ipotesi sul loro utilizzo concernente la produzione di mosto cotto.
Altro esito importante dello scavo 2015 è stata la definizione e il completo svuotamento di una fossa contenente i resti ossei di più esemplari (almeno 5) di bovini che sicuramente forniranno ulteriori dati preziosi sulle dinamiche economiche e produttive della fattoria in località Muris. Il caldo si è fatto sentire anche nei boschi di Attimis (leggi Castello sup.) e hanno messo a dura prova il nostro *team*.

Moruzzo: la fossa con resti ossei multipli di bovini

La campagna 2015 ha proseguito sui binari di ricerca sviluppati nell'ultimo quinquennio. Si stanno esplorando stratigraficamente i depositi nel grande "Ambiente" D che è sempre generoso in termini di quantità e qualità dei reperti li rinvenuti. Si è proseguito inoltre nell'esplorazione a tutto campo dell'Ambiente C.
Tra i magnifici materiali che sono emersi e sono naturalmente ancora "freschi" di scavo, da segnalare dalla stanza D è il frammento in osso di una tavoletta con incisa una figura maschile posta di profilo che (ancora più incredibile!) combacia perfettamente con altro frammento (raffigurante una figura femminile) già rinvenuto nella stessa area ben 5 anni fa. Capite perché, nonostante tutto e tutti, la SFA continua nelle sue attività di scavo?

Massimo Lavarone

I viaggi della SFA

ALLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO ITALIANO

I due più lunghi e importanti viaggi archeologici della Società sono stati effettuati a maggio e ad ottobre di quest'anno.

Nel primo, della durata di una settimana nella seconda metà di maggio, si è vista una parte considerevole della Sicilia occidentale. L'isola è troppo ricca per poterla visitare come merita in pochi giorni, perciò si è scelto un itinerario che toccasse solo una sua parte, però con testimonianze di rilevantissimo interesse dall'epoca cartaginese al pieno Medioevo, privilegiando in special modo i momenti – e i monumenti – in cui si constatano le reciproche influenze delle diverse civiltà. Oltre a luoghi conosciutissimi, come Selinunte, Morgantina, Agrigento, Piazza Armerina si sono scelti insediamenti su altura, quali Monte Iato (straordinario e affascinante, nonché assolutamente deserto) e Solunto, piccoli ma ricchissimi musei come quello di Aidone e quello di Marsala. A Palermo si è svolto il tradizionale giro della città arabo-normanna, però con qualche incursione nella villa Palagonia di Bagheria o nella chiesa barocca dei Gesuiti e in altre chiese alla ricerca del barocco siciliano e ancora al mercato di Ballarò. Non è mancato un omaggio ad Antonello da Messina a palazzo Abbatellis, ove abbiamo nello stesso tempo ammirato la sapiente eleganza dell'architetto Scarpa e la visione terribile del *Trionfo della morte*. Ma il giro nella parte sudoccidentale dell'isola ci ha permesso anche di gustare le specialità della cucina siciliana, intrisa di sapori mediterranei arabi e orientali e ricca di pesce. Un week-end lungo, ovvero tre giorni pieni, sono quelli trascorsi da poco, nel mese di ottobre, a Torino per vedere il massimo dei musei possibile (e sopportabile da un animo umano), compatibilmente con il tempo a disposizione. Il Museo di antichità, Palazzo Madama, l'Armeria reale, il Museo egizio, il Museo del Risorgimento ci hanno mostrato il loro vario e interessante contenuto, ma l'attenzione di tutti è stata attirata in modo particolare dal Museo nazionale del cinema, in cui specialmente il primo piano ma anche l'"infernale" tempio ci hanno offerto infinite suggestioni.

La dea Tauret (Museo Egizio di Torino)

Non è mancato l'omaggio alla tradizione locale del "bicerin". Con le belle immagini della città negli occhi, il ritorno a casa è stato triste.

Maurizio Buora

Modellini di pesci in legno (Museo Egizio di Torino)

Antico Egitto

L'ECONOMIA E I COMMERCI

Durante tutto il periodo dell'Antico Regno (2700-2195 a.C.) l'intera economia, essenzialmente agricola e commerciale, era nelle mani del faraone che risultava essere proprietario di tutte le terre e deteneva il monopolio dei commerci, delle cave e delle miniere. Così, con l'instaurarsi dello stato centralizzato e il sorgere delle città, si formò un imponente apparato burocratico che controllava puntigliosamente l'andamento delle attività economiche; il sistema viene anche attestato dalle centinaia di cariche attribuite ai dignitari che dirigevano l'apparato amministrativo. Fin d'allora, notevole importanza ebbero pure le fondazioni religiose connesse ai templi. Esse si basavano su lasciti del sovrano, che attribuiva al clero le risorse, umane e materiali, spesso interi villaggi, necessarie al mantenimento dei culti legati alla sua memoria e alla manutenzione dei templi funerari.

In epoche successive, le ricchezze vennero almeno in parte gradualmente ridistribuite: il faraone concedeva l'uso di terre, compresi gli addetti e gli attrezzi, alle persone che si erano particolarmente distinte per i servizi resi alla corona: militari, alti dignitari, architetti e artisti. Tali proprietà erano trasferibili agli eredi, purché gli stessi continuassero l'attività del defunto; diversamente ritornavano nel patrimonio della corona.

La circolazione dei beni, essendo sconosciuta la moneta, era basata principalmente sullo scambio diretto dei prodotti o di servizi. Nelle transazioni si usavano anche l'oro e l'argento, ma lo stato non interveniva coniando monete.

Solo in epoca tarda (dalla fine del VI secolo a. C., dopo che la moneta fu inventata in Asia Minore), con la massiccia presenza di militari greci da retribuire quali ausiliari, si sentì la necessità di produrre monete: infatti, non era pratico remunerarli con merci ingombranti quali orci e altri manufatti, visto che avrebbero dovuto imbarcarsi per ritornare in patria. Tuttavia, quelle monete non ebbero diffusione presso la popolazione che le considerò solo pezzi di metallo prezioso utili per integrare lo scambio, ma non per sostituirlo. I commerci, fin dall'antichità, si svilupparono lungo la costa del Mediterraneo dalla Palestina alla Siria fino alla Turchia e ai territori tra il Tigri e L'Eufrate. Nel Mediterraneo il punto nevralgico del traffico marittimo era Biblo, porto situato lungo quella costa che, dopo il 1200 a. C. verrà identificata come Fenicia. Dagli scavi effettuati in quel sito sono emersi reperti che fanno risalire l'inizio dell'attività commerciale fin dal quarto millennio. Ma sembra che i rapporti si siano intensificati in epoca posteriore con l'avvento della III dinastia (2700 – 2630 a. C.). Un altro porto importante, dal quale salpavano le spedizioni verso il paese di Punt (regione che si ritiene fosse situata nel Corno d'Africa) si trovava lungo la riva occidentale del Mar Rosso nel sito oggi noto come Mersa Gawasis. Molto probabilmente le navi venivano smontate e trasportate via terra per poi essere assemblate e utilizzate per la navigazione lungo la costa verso l'odierna Eritrea. Le carovane raggiungevano quel porto partendo dalla città di Coptos, situata dove il corso del Nilo descrive un'ampia ansa verso oriente, procedendo lungo lo wadi Hammamat. L'Egitto produceva in abbondanza tutto ciò che gli occorreva nell'ambito dei beni essenziali, quindi il commercio era quasi esclusivamente riservato all'acquisto dei prodotti di lusso. Era il faraone a decidere cosa si doveva importare ed era lui a disporre delle navi o delle carovane che dovevano occuparsi del trasporto delle merci. Malgrado le enormi ricchezze di cui disponeva il territorio egizio, molti erano i beni provenienti da altri paesi. Generalmente si trattava di articoli non reperibili *in loco*, tra cui pelli di animali esotici, profumi, avorio e pietre preziose, ma anche olio e legname. Fin dal periodo predinastico (fine V millennio-3200 a.C.) nelle tombe dell'antico Egitto fecero la loro comparsa alcuni prodotti provenienti da paesi stranieri e la loro provenienza, tra l'altro, era alquanto varia. Da Canaan venivano importati olio e vino, che erano trasportati in anfore. Il prodotto più importato da Biblo era il cedro, il cui legno era notevolmente apprezzato, soprattutto per la costruzione delle grandi imbarcazioni. Nella penisola del Sinai iniziò l'estrazione di turchese, con cui venivano elaborati gioielli, e di malachite, utilizzata come cosmetico. I lapislazzuli erano importati dal lontanissimo paese di Bactriana, l'attuale Afghanistan.

Moneta coniata al tempo del faraone Nectanebo II (350 a. C.).
I due geroglifici sovrapposti significano: oro fino (*nub nefer*).

Da Cipro l'Egitto prendeva il rame, necessario soprattutto per le armi. In diverse occasioni l'importazione di questo prodotto fu effettuata per via diplomatica, vale a dire che fu un regalo del sovrano di Cipro al faraone.

La principale fonte di rifornimento di prodotti esteri era comunque la Nubia, vicina e ricca di minerali. Inoltre, benché il paese del Nilo disponesse di oro, anche questo minerale, insieme ad altri prodotti esotici, veniva importato dalla Nubia.

Dall'Africa sub-sahariana importavano scimmie, giraffe e leopardi. Un "prodotto" particolare fu un pigmeo di quella zona portato in dono al faraone Pepi II (2270-2200 a. C.). L'episodio è ricordato da un'iscrizione nella tomba di Herkhuf ad Assuan; come capo della spedizione il defunto, con malcelato orgoglio, fece riportare il testo di una lettera a lui indirizzata dal regnante, all'epoca bambino di otto anni che, entusiasta per il regalo, lo esortava ad affrettarsi e a sorvegliare che nulla succedesse al pigmeo durante il viaggio di ritorno.

Cesare Feruglio Dal Dan

KAROLUS MAGNUS

Rex Pater Europae

Il sommo *Karolus*, costantemente impegnato ad ampliare, proteggere ed abbellire il suo regno, diede luogo a prestigiose opere architettoniche e ingegneristiche, come la basilica della Santa Madre ad Aquisgrana e il ponte sul Reno presso Magonza (lungo cinquecento passi). Edificò palazzi ad Ingelheim e Nimega, ma soprattutto fece un censimento di tutte le chiese deteriorate, ordinando ai prelati la loro ristrutturazione.

Organizzò una flotta navale, adatta alle vie fluviali e supportata da posti di guardia, a Nord per la difesa dai Normanni che devastavano in continuazione la Gallia e la Germania, a Sud, in Normandia e Italia, contro la pirateria dei Mori.

Dopo la morte del padre, diviso il regno con il fratello, su esortazione della madre sposò la figlia del re longobardo *Desiderius*; dopo un anno la ripudiò e sposò *Hildigarda*, nobile sveva, con la quale generò tre figli: *Karolus, Pippinus* e *Hludowicus* e tre figlie: *Hruodtrude, Berhta* e *Gisla.*

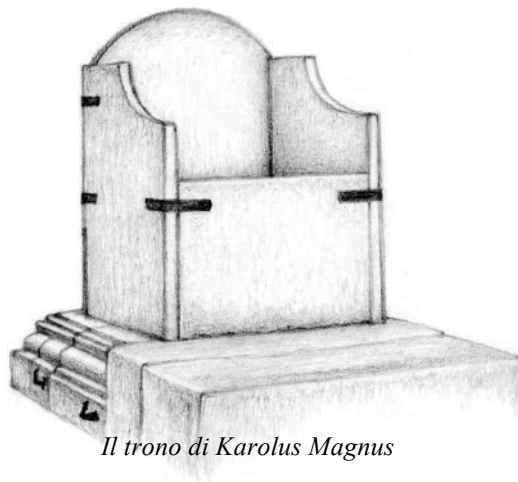
Dalla terza moglie *Fastrada* ebbe altre due figlie: *Theoderada* e *Hiltrude* e da una concubina nacque la figlia *Hruodhaide.* Dopo la morte della quarta moglie, l'alamanna *Liutgarda*, dalla quale non ebbe figli, ebbe tre concubine: *Gersuinda*, che generò *Adaltrude*; *Regina*, che generò *Dragone* e *Hugo*; *Adallinde*, che generò *Theodericus*. Accanto al sommo *Karolus* ci fu sempre sua madre *Berthrada*, amata ed onorata sino all'ultimo; la sua unica sorella, *Gisla*, anche'ella molto amata, visse ritirata nel monastero di Chelles. Il Sommo istruì i suoi figli legittimi, maschi e femmine, ai suoi stessi studi liberali; quindi i maschi alla cavalleria e alla caccia e le femmine all'uso della lana e alle arti onorevoli.

Perse prematuramente i figli *Karolus*, *Pippinus* e *Hruodtrude*; nel dolore fece educare i nipoti a corte, dimostrando la sua grandezza d'animo, rivolta anche al di fuori della famiglia. Non cenava mai senza la compagnia dei suoi figli e delle sue bellissime figlie, che lo accompagnavano anche nei suoi viaggi; alle quali non permise mai di sposarsi per non staccarsi da loro. Il suo primo figlio *Pippinus*, nato da una concubina deformato dalla gobba, congiurò contro il padre con alcuni nobili franchi, ma scoperto, dopo la tonsura, si ritirò a vita monastica.

Già in precedenza *Karolus* superò una pericolosa congiura, anch'essa presumibilmente preparata dalla crudele regina *Fastrada*; il Re inflisse agli artefici le dovute punizioni e in seguito visse nella sua benignità e mansuetudine, amato da tutti.

Accoglieva con amore la moltitudine di pellegrini, aumentando così la sua buona fama.

Il Sommo, alto (sette volte la misura dei suoi piedi) e robusto, con occhi grandi e vivaci, voce tenorile e movimenti virili, dall'espressione lieta e facile al riso, emanava autorità e dignità in ogni sua postura. Di salute eccellente, salvo gli ultimi quattro anni in cui soffrì di violente febbri, disobbedì ai medici che gli consigliavano "i lessi anziché gli arrosti". Cavalcava e cacciava continuamente e costantemente si divertiva a nuotare egregiamente nelle acque termali della reggia di Aquisgrana. Ai bagni invitava i figli, i nobili di corte, gli amici e a volte anche guardie del corpo e cortigiani, circondandosi di cento o più persone.

Vestiva con l'abito franco: sul corpo una camicia e cosciere di lino, poi una tunica e gambali, fasce alle gambe e calzari ai piedi; d'inverno copriva braccia e petto con giubbetti di pelle di lontra o martora, sulle spalle un mantello veneto. Sempre cinto di spada con manico e pomo d'oro o d'argento; nelle festività o al ricevimento di ambasciatori usava una spada gemmata. Rifiutava tutti i vestiti esteri, solamente a Roma, su richiesta dei pontefici Adriano e Leone, indossò abbigliamenti all'uso romano. Durante le

Il trono di Karolus Magnus

feste indossava vesti intessute d'oro e calzari gemmati, ma negli ultimi giorni usò abiti come quelli della gente comune. Nel cibo e nel bere fu temperante, organizzava pranzi con numerosi invitati solamente nelle principali festività; la cena quotidiana, allietata da musicisti e lettori, consisteva in quattro portate e l'arrosto, suo preferito, servito in tavola sugli spiedi; non beveva più di tre volte. D'estate, dopo il pranzo deponeva abiti e calzari e dormiva due o tre ore; la notte si svegliava e si alzava dal letto quattro o cinque volte. Al mattino, mentre si vestiva, organizzava i doveri della sua giornata, riceveva gli amici o anche dei litiganti e sul momento sentenziava.

Anna Degenhardt

Bibliografia:

"VITA DI CARLO MAGNO" di Eginardo – Salerno Editrice

ALLA RISCOPERTA DI MECLARIA

Il 7 giugno 2015 si è svolta un'iniziativa particolare intitolata "Camminando con i Longobardi alla ricerca di Meclaria", organizzata in collaborazione con l'associazione Landscapes, che si occupa di ricerche storiche e archeologiche in Val Canale e nei territori limitrofi, e "La Fara", gruppo di rievocazione longobarda di Cividale del Friuli, con il patrocinio del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, della Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale e del Comune di Tarvisio. Si è trattato di un percorso a piedi di 6,5 km da Coccau a Thörl Maglern in Austria, lungo la pista ciclabile Alpe Adria; lo scopo era di "mettere in contatto" le persone con il paesaggio e di far conoscere luoghi in cui scavi archeologici hanno evidenziato la presenza dei Longobardi. In totale sono stati circa una cinquantina i presenti, molti austriaci, per i quali è stata garantita la traduzione simultanea di tutti gli interventi da parte di una socia dell'associazione Landscapes; tra i partecipanti, si segnalano anche l'assessore alla cultura del comune di Tarvisio, la sua segretaria e il giornalista austriaco Geog Lux della "Kleine Zeitung".

Resti della strada romana verso Meclaria

Alle ore 9 a Coccau Anita Pinagli ha fatto un'introduzione sul motivo dell'iniziativa, mentre Mirta Faleschini, davanti ai resti della strada romana, ha parlato della fine dell'impero romano e dell'arrivo dei Longobardi in zona.

La tappa successiva è stata presso la chiesa di San Niccolò a Coccau. Lì aspettavano tre rappresentanti de "La Fara" in abiti e armi longobardi che hanno spiegato l'arrivo di questa popolazione in Val Canale; il maestro Domenis ha parlato degli Slavi nella zona e, poi, ha illustrato gli affreschi dell'edificio sacro con la collaborazione di Maurizio Buora. In seguito, è iniziata la camminata lungo la pista ciclabile dietro ai "guerrieri longobardi". Al bar "Ex Posta" il dott. Tributsch ha spiegato in tedesco e italiano i toponimi in Val Canale e Canal del Ferro e la loro importanza per gli studi del territorio.

Lungo il percorso il signor Blasoni, presidente dell'associazione Landscapes, ha mostrato le tracce delle fortificazioni costruite durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre Maurizio Buora, proprio sull'ex confine tra Italia e Austria, ha parlato dei confini in epoca romana.

Alle 13 si è arrivati al ristorante "Hallo bar" dove, nel parcheggio, i partecipanti hanno trovato una tenda longobarda con armi e oggetti di vita quotidiana. La signora Emanuela, padrona del locale, ha rielaborato alcune ricette del medico bizantino Antimo, tenendo conto anche di eventuali vegetariani e rispettando sia le indicazioni antiche che i gusti moderni.

Terminato il pranzo, i rappresentanti de "La Fara" hanno illustrato le armi e gli abiti maschili e femminili dei Longobardi.

In seguito, ci si è rimessi in cammino verso la chiesa di St. Andrä di cui Anita Pinagli ha illustrato gli affreschi dell'interno.

Proseguendo, il gruppo, con l'ausilio di alcune fotocopie e delle spiegazioni della Pinagli, ha cercato di capire dove sorgeva Meclaria e ha appreso degli ultimi scavi realizzati ai piedi di Strassfried.

Giunti poi, nei pressi di un recinto in cui erano presenti tre cavalli, tra cui un puledrino, la dottoressa Cannizzaro, dell'Università di Torino, ha parlato delle deposizioni di cavalli nei contesti funerari altomedievali della penisola italiana, citando anche il caso della necropoli di San Mauro a Cividale. La particolarità dell'intervento è stata duplice: la dottoressa ha fatto leggere alcune parti dell'Editto di Rotari a un "longobardo in armi" e ha realizzato per tutti i presenti un pieghevole a colori sull'argomento trattato, ancora poco noto e meritevole di una trattazione più ampia in altra sede.

Alla fine, i partecipanti sono arrivati alla fontana posta al centro della cittadina di Thörl Maglern. A quel punto, un gruppo ha chiesto di proseguire fino alle tracce della strada romana, mentre l'altro è ritornato verso il ristorante.

I guerrieri longobardi lungo la via romana

Al termine del pomeriggio, con le auto o a piedi si è tornati all'inizio della pista ciclabile.

I partecipanti sono rimasti soddisfatti e ci sono state molte richieste per ripetere l'uscita.

Ai presenti è stato consegnato un libretto di diciotto pagine a colori con brevi note su quanto visto e con le ricette antiche.

A ricordo della particolare giornata, rimangono anche le fotografie visibili in un album apposito sulle pagine Facebook della Società Friulana di Archeologia e dell'associazione Landscapes.

Alessandra Gargiulo e Anita Pinagli

DEPOSIZIONI DI CAVALLI

nei contesti funerari Altomedievali italiani

In numerose necropoli di V-VII secolo d.C. di area transalpina e italiana, utilizzate da genti di origine germanica o centroasiatica, si sono rinvenute delle sepolture di cavalli. La presenza di questi animali pone interessanti quesiti sul significato simbolico e culturale ad essi attribuito dalle popolazioni del «periodo delle migrazioni».

Ad oggi è possibile distinguere due differenti forme di ritualità funeraria collegate a queste tipologie di rinvenimenti. La prima è quella di origine centroeuropea, diffusa nelle aree occupate da Franchi, Alemanni, Longobardi e Turingi, la quale comportava la deposizione, completa o parziale, di uno o più cavalli in una fossa distinta oppure molto più raramente in quella che ospitava i resti del cavaliere. La seconda è, invece, quella di derivazione nomadica centro-asiatica che al contrario si contraddistingueva per la deposizione contestuale del cavaliere e del cavallo, completo e bardato, all'interno della medesima fossa. In ambito italiano, il primo rituale risulta documentato soprattutto nell'Italia settentrionale, con l'eccezione della tomba 38 della necropoli di Nocera Umbra (PG). Queste sepolture presentano una serie di varianti molto diverse tra loro. Sono attestate, infatti, tombe individuali di cavalli non associate ad una particolare sepoltura umana, come nel caso della necropoli di Povegliano (VR), dove sono state rinvenute una fossa contenente lo scheletro di un cavallo acefalo insieme a quello di due cani e altre due fosse poste lungo il margine ovest del sepolcreto contenenti ognuna due crani equini; resti di cavalli completi provengono invece dai ritrovamenti veneti - Bovolone (VR) e Dueville (VI) - e piemontesi - due sepolture da Borgomasino (VC). Altre sepolture equine risultano, invece, associate a tombe di personaggi di elevato *status* sociale. È il caso del cavallo acefalo rinvenuto nella necropoli di Collegno (TO) - connesso alla sepoltura di uno degli antenati fondatori della necropoli, purtroppo andata perduta durante gli scavi - e i tre ponies acefali del sepolcreto di Spilamberto (MO), i quali risultano associati a tre distinte sepolture femminili. Rientrano in questa casistica anche la testa equina con morso rinvenuta a Sacca di Goito (MN), contenuta in una sorta di «ampliamento laterale» di una prestigiosa sepoltura maschile caratterizzata dalla presenza di una «casa della morte»; il cavallo rinvenuto a Testona-Moncalieri (TO), di cui rimane solo il cranio e alcune vertebre cervicali, posto in connessione con un'inumazione maschile di età longobarda con corredo d'armi; e infine il cavallo rinvenuto nella fossa, posta ai piedi della tomba maschile n. 38 della necropoli di Nocera Umbra (PG), contenente anche i resti di un cane. Notizie da scavi antiquari di fine Ottocento segnalano casi simili anche in Piemonte, presso Borgomasino (TO), si tratta nello specifico di sepolture di cavalieri e cavalli sacrificati, la cui difficile ricostruzione dei contesti purtroppo non permette possibili confronti; e ancora in Lombardia, da dove provengono i dati preliminari relativi a una tomba con cavallo rinvenuta presso Fornovo San Giovanni (BG). Attestazioni di sepolture bisome con cavallo completo e bardato accanto al suo possessore, rientranti nella tipologia di ritualità funeraria nomadica, sono: il caso finora unico in Italia della tomba 43 della necropoli di San Mauro a Cividale del Friuli (UD), dove il cavallo risulta deposto su una lastra litica posata al di sopra dello scheletro umano; una sepoltura da Borgomasino (TO), i cui dati di scavo ottocenteschi ricordano: «*... in una sepoltura vi erano, in una stessa fossa, i denti di un uomo, quelli di un cavallo, una spada, una staffa, un morso e i resti di finimenti, nonché l'elmo* [...]»; e per utimo l'eccezionale ritrovamento di diciannove sepolture contestuali nella necropoli di Vicenne e Morrione nel comune di Campochiaro (CB). Rientra ancora in questa tipologia di rituale la sepoltura di Arzignano (VI), attribuita, però, alla metà del V secolo, un *unicum* che vede la compresenza nella tomba di parti di un cavallo (testa, zampe e coda) insieme ai resti di un individuo i cui elementi di corredo permettono di ipotizzarne un'origine germanico-orientale. All'interno di questo quadro di ritrovamenti è possibile avanzare alcune ipotesi riguardanti i significati che potevano essere attribuiti alle diverse ritualità funerarie che prevedevano una sepoltura equina. Un valore magico-rituale può essere assegnato ad esempio alle deposizioni di teste o corpi acefali non associati a sepolture umane. Si potrebbe, infatti, trattare di rituali «di fondazione» o comunque di carattere collettivo che prevedevano il sacrificio del cavallo, la sua decapitazione, la sepoltura del corpo in una fossa, la possibile esposizione della testa al di sopra della tomba e dopo un certo periodo la sua rimozione e successivo seppellimento. A riti connessi all'esaltazione dell'elevato *status* sociale del defunto si devono, invece, interpretare le sepolture caratterizzate da cavalli acefali poste in prossimità di alcune tombe e a quelle bisome con cavallo bardato e cavaliere. Nel primo caso l'assenza del cranio nella sepoltura può essere spiegata con il suo possibile utilizzo come segnacolo di pregio, dato l'elevato valore economico dell'animale, da collocare al di sopra della sepoltura del defunto per il quale il cavallo era stato sacrificato. Nel secondo caso è, invece, evidente il desiderio della nuova *élite* maschile emergente di ostentare una simbologia che si rifaceva idealmente al mondo della guerra, ma in alcuni casi anche alla caccia (presenza di resti di cani). Entrambi i rituali ribadivano quindi il potere militare ed economico raggiunto dall'*élite* longobarda in un sistema sociale e culturale di cui stavano prendendo possesso.

Arzignano: resti del cavallo (part. dalla tomba di un cavaliere)

Lorena Cannizzaro

REDAZIONE

il bollettino è organo della
Società Friulana di Archeologia - *onlus*

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.
Direttore responsabile: Maurizio Buora.
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan, Alessandra Gargiulo;
disegni di: Anna Degenhardt;
immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia.
A questo numero hanno collaborato: Lorena Cannizzaro, Giulia Cesarin, Massimo Lavarone, Anita Pinagli, Chiara Zanforlini.
La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.
Tipografia Marioni snc - Via Percoto, 4 - 33100 Udine - tel. 0432504033 - mail: tipografia@marioni.biz

La nascita degli chef
COME ANCHE LA GASTRONOMIA SIA STORIA

Ovvero come il caso abbia voluto che tutto partisse da Gavio Marco Apicio, più noto con il solo nome di Apicio, per passare attraverso i grandi maestri di cucina del medioevo e rinascimento e giungere all'attuale mania compulsiva di diventare tutti "chef".

In questo mondo impazzito così vanno le cose: se oggi non si va in televisione, non si è nessuno. Se dopo essere andati in televisione non si scrive un libro, non si è nessuno. Se dopo essere andati in televisione e avere scritto un libro (ah, gli scrittori fantasma!) non ci si dà da fare in cucina e non si è anche chiamati "chef ", non si è proprio nessuno! E dove essere "chef" vuol dire licenza di fare tutti i pastrocchi possibili, unendo tutte le sostanze edibili, ed anche non, in rapporti che francamente al comune mortale possono sembrare assurdi o aberranti. E poi si parla di gusto!

APICII COELII
DE
OPSONIIS
ET
CONDIMENTIS,
Sive
ARTE COQUINARIA,
Libri Decem.
Cum Annotationibus
MARTINI LISTER,
EDITIO SECUNDA.
AMSTELODAMI,
MDCCIX.

De re coquinaria

Torniamo ad Apicio, il tanto famoso e decantato gastronomo dell'antica Roma. Vissuto a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., ricchissimo e grande gaudente, divenne famoso per le sue ricette che riflettevano i gusti della cucina delle più alte e nobili classi romane (e, a dire il vero, fu il primo che ci tramandò un elenco, per noi interessantissimo, completo e dettagliato delle salse). Memorabili le note che su di lui ci lasciarono Plinio e Seneca. Scrive il primo che "il suo metodo di ingrassare i maiali con i fichi secchi e di far loro bere piccole quantità di mosto dolce prima di macellarli, avendo il fine di ricavare un fegato particolarmente saporito, lo fa ritenere…il più grande scialacquatore di tutti i tempi".

Il secondo scrive: "Dopo aver speso circa 100 milioni di sesterzi per la cucina e aver dilapidato altre immense somme di denaro, arrivò il momento in cui dovette fare il bilancio dei suoi averi. Risultò che gli erano rimasti solo dieci milioni di sesterzi. Così, come se si vedesse costretto alla fame più nera, decise di porre fine alla sua vita con il veleno". E ancora Seneca: "Che ne è stato della nostra Roma, ove s'impone ai filosofi di lasciare la città perché sospetti di corrompere i giovani, proprio mentre questo Apicio ha trasformato in professione la scienza culinaria ed ha corrotto con la sua dottrina un'intera epoca?". Con Apicio la frugalità e la modestia della tavola repubblicana scompaiono per sempre. È però il primo e vero "chef " della storia gastronomica. Il suo manoscritto, l'unico ricettario di gastronomia romana a noi prevenuto integro, il *De re coquinaria*, fu trovato non in Italia, ma venne rinvenuto dall'umanista Enoch di Ascoli in Germania, in uno dei molti viaggi che nel Quattrocento videro tanti umanisti italiani lanciati alla ricerca di testi classici nelle biblioteche e archivi di mezza Europa. E bisogna proprio arrivare al Quattrocento, saltando secoli e secoli, passando oltre il lungo periodo delle invasioni barbariche e quasi tutto il medioevo, quasi uno zero assoluto per la gastronomia, per trovare un altro grande "chef ". Chi infatti dimostrò particolare interesse per Apicio fu un altro personaggio, d'indubbio e grande rilievo, l'umanista Bartolomeo Sacchi, detto il Platina. Grande intellettuale, fece parte dell'accademia romana fondata da Pomponio Leto, autentico cenacolo di letterati legatissimi alla classicità. Il papato non li vedeva bene, considerandoli come "epicurei" che si facevano beffe di Dio e dei Santi, dandosi ai piaceri del corpo e in particolare della gola, senza rispetto per le regole alimentari cristiane. E vi si leggeva anche Apicio, godendo sia della lingua antica sia della sua cucina. Il Platina maturò un vivo interesse per quest'ultimo argomento, la cui nascita fu data sicuramente da Apicio, ma che si consolidò e si sviluppò enormemente grazie all'amicizia con un altro grande uomo, chiamato "maestro Martino da Como". Siamo ora nella seconda metà del Quattrocento. L'incontro tra Martino e il Platina avviene a Roma, dove il Platina giunge al seguito del cardinale Francesco Gonzaga, e dove diventa membro della cancelleria pontificia e in seguito direttore della biblioteca vaticana.

Martino invece vi giunge al seguito del cardinale Trevisan, soprannominato "cardinal Lucullo " per l'opulenza dei suoi banchetti. Il cardinale Trevisan era il patriarca di Aquileia, anche se risiedeva a Venezia. Martino come cuoco si era formato a Milano, alle dipendenze di Francesco Sforza, dove affinò gusto, cultura e tecnica. Quando giunse a Roma Martino aveva già dato alla luce il suo "Libro de arte coquinaria", che diventerà uno dei capisaldi della letteratura gastronomica europea. Martino rappresenta l'archetipo del grande "chef " dell'era moderna. Nello stesso tempo, dopo aver conosciuto Martino, il Platina scrive il suo *De honesta voluptate et valetudine* , cioè "il piacere onesto e la buona salute" (tra l'altro il primo libro stampato in Friuli, il che vorrà pur dire qualcosa). Un'opera di grande respiro, nella quale sono inserite buona parte delle ricette di Martino, però contornate da concetti e citazioni filosofiche, letterarie, dietetiche. Platina ha capito che Apicio è il passato e che il presente, il nuovo, viene da Martino: "questo condimento – scrive a margine di una ricetta – l'ho sempre preferito a quelli suggeriti da Apicio. Non c'è ragione per cui dobbiamo privilegiare i gusti degli antichi a quelli di oggi, considerato che se loro ci hanno superato in quasi tutte le discipline, quanto al gusto noi siamo insuperabili. Non esiste nessun cibo sulla terra che non sia stato preparato in quell'autentica scuola che sono le nostre taverne, dove si discute animatamente sul modo di condire le pietanze". Ancora: "quale cuoco, o dei immortali, può essere paragonato al mio Martino, dal quale ho imparato le cose che vado scrivendo?" .

Pompei: scena di banchetto

Martino e Platina erano diventati amici, si stimavano. Martino istruisce il Platina sulle ricette, Platina gli insegna a scrivere in un italiano elegante, a tratti dotto, portando per la prima volta un ricettario a dimensione letteraria. La cucina di Martino si può definire italiana, con ricette alla romanesca, alla siciliana, alla lombardesca, alla veneta (influsso del cardinale Trevisan), alla genovese, ma con puntate europee, frutto delle sue frequentazioni o lavori di cucina con politici e nobili delle corti spagnole, francese, tedesca. Non è solo il primo grande "chef" italiano, ma anche uno dei più grandi "chef" europei.

(continua nel prossimo numero)

Gian Andrea Cescutti